

L'INTERVISTA / MARCO CORONA |

«Sulla tragedia del Vajont dalla sinistra solo speculazioni politiche»

■ «La vera tragedia del Vajont è quella che si è verificata dopo la frana del monte Toc». Non ha dubbi Mauro Corona, scultore, alpinista e scrittore che ha fatto della sua terra ferita dalla frana del 9 ottobre 1963, l'ispirazione per tutte le sue opere. A 42 anni dal disastro che causò la morte di oltre 2000 persone i superstiti e i parenti delle vittime sono ancora divisi dalle liti sui risarcimenti e dall'ingerenza della politica nella vicenda. «Sin dalla sua costruzione, la diga del Vajont ha diviso gli abitanti - racconta Corona - poi, dopo l'incidente, è nata una vera speculazione politica sul dolore di noi altri».

Come andarono davvero le cose?

«Fu una tragedia annunciata: tutti sapevano che prima o poi il Toc sarebbe franato nell'invaso della diga, ma nessuno fece nulla. L'unica voce fuori dal coro fu quella della giornalista Tina Merlin che aveva intuito il rischio e lo denunciava a gran voce sull'Unità senza essere ascoltata neanche dal Pci».

Cosa cambiò dopo?

«Tutto. Il Pci iniziò un'invasione politica ergendosi a difensore delle vittime e strumentalizzando il nostro dolore per colpire il governo Dc. Fu una manovra interessata, dato che il Pci non fece nulla per la ricostruzione e per i risarcimenti ai superstiti, anzi li incoraggiò ad accettare una somma

vergognosa dall'Enel (da 1 a 2 milioni di lire) per ogni parente perso».

Un giudizio severo.

«È la verità. Tranne un pugno di politici e giornalisti che hanno preso a cuore il Vajont, dopo il clamore dei primi tempi si sono spenti i riflettori e tutto è tornato come prima senza che nessuno ci aiutasse. Basti pensare che prima della frana Erto contava 2000 abitanti, oggi siamo 400. Le case cadono a pezzi e i giovani scappano».

Quindi la ferita è ancora aperta?

«Il Vajont è nel nostro Dna e lo sarà sempre. Ora ci vorrebbe solo un po' di pace per i morti e una riconciliazione tra i vivi. Non è chiudendo i bar per un giorno all'anno che si rispettano le vittime. È ora di guardare avanti, per esempio investendo sul turismo».

Sembra una proposta ragionevole.

«La strada è lunga: esistono molti contenziosi tra i parenti delle vittime e poi bisogna capire che fine abbiano fatto alcuni miliardi stanziati per la ricostruzione e mai arrivati. Purtroppo

ci sono i superstiti professionisti che girano i salotti tv come se fossimo dei privilegiati del dolore».

Però c'è stato il film "Vajont" di Martinelli e la pièce di Paolini.

«Martinelli e Paolini hanno il merito di avere riportato l'attenzione sui fatti del 9 ottobre, ma non basta. Per que-

sto sto lavorando a una pièce teatrale sulla tragedia dei sopravvissuti per far luce su aspetti ancora ignoti».

Nel frattempo è uscito il suo ultimo romanzo, L'ombra del bastone (Mondadori 272 pp., 16,50 euro).

«Lo considero il mio primo romanzo dato che nei libri precedenti la componente autobiografica era il motore delle storie. "L'ombra del bastone" prende spunto da un fatto accaduto nel 1920 che mio nonno racconta-

va: l'omicidio di un uomo gettato in una foiba il cui bastone fu trasportato dai fiumi sotterranei e riemerse a più di 100 chilometri di distanza sulle rive del Tagliamento. Il resto è inventato. È una storia in cui il Bene e il Male si rincorrono e sovrappongono, ma c'è anche spazio per la speranza».

È scritto in dialetto friulano.

«Non è proprio un dialetto, piuttosto è la trascrizione di un accento comprensibile dal Friuli alla Sicilia. La vicenda si svolge in una cornice di estrema povertà, simile a quella di alcune zone del sud».

Inizio di un nuovo filone letterario?

«Non direi, non mi considero uno scrittore e non riesco a programmare la stesura dei libri. Il mio lavoro è la scultura. Scrivo per passione e con umiltà, forse è per questo che ho lettori tra la gente semplice».

Francesco Patti

«NEL ROMANZO "L'OMBRA DEL BASTONE" NARRO UN FATTO ACCADUTO NEL '20 CHE MIO NONNO RACCONTAVA: L'OMICIDIO DI UN UOMO GETTATO IN UNA FOIBA IL CUI BASTONE FU TRASPORTATO DAI FIUMI E RIEMERSE A PIÙ DI 100 CHILOMETRI DI DISTANZA»

